SULL' UTILITÀ

DELLA COOPERAZIONE DELLE DONNE BENNATE

AL BUON ANDAMENTO

DELLE

SCUOLE INFANTILI PER IL POPOLO,

MEMORIA LETTA

DALL'ABATE

RAFFAELE LAMBRUSCHINI

nella seduta ordinaria dell' I. R. Accademia de' Georgofili a Firenze
il dì 6 aprile 1834.

MILANO,
PRESSO ANT. FORT. STELLA E FIGLI.

—

MDCCCXXXIV.

I. L'istituzione delle scuole infantili racchiude a parer mio tali germi di rigenerazione sociale, ha sì evidenti caratteri di uno di quei grandi mezzi provvidenziali diretti da Dio a promuovere in certe tali epoche il perfezionamento dell' umanità, ch' io vi domando, rispettabili colleghi, la permessione di parlarvene una seconda volta [1]. Nè ve ne riparlerò io di nuovo per indicarvene lo scopo, per farvene apprezzare la presente e futura influenza. Le parole dell'Aporti ch' io faceva qui risuonare altra volta, vi hanno detto già tutto questo in tal modo, ch' io non saprei cosa aggiungere, che non fosse superfluo.

Io vorrei oggi esporvi una condizione di vita delle scuole infantili, che allora non potei pur accennarvi; vorrei domandare per esse uno di quegli aiuti morali, che invocati per apportare un bene, ne procacciano mille; che offerti quasi dono perduto, ritornano in pro di chi gli offre, come il vapore esalato dalla terra che ne sembra riarsa, ritorna a lei convertito in rugiada rinfrescatrice. Questa vital condizione, quest' aiuto salutare è la cooperazione delle donne bennate alla religiosa opera dell' educazione dei bambini del popolo.

Nè io vorrò scusarmi di trattar siffatto argomento, come se fosse estraneo allo scopo della nostra società. Nostra impresa è pure l' adoperarci per la prosperità agraria ed economica della Toscana: or che varranno le no-

1 Veggasi il numero CVI, ottobre 1833, del *Nuovo Ricoglitore*.

stre esortazioni, i nostri sforzi d'ogni maniera per diffondere le buone idee in fatto d'economia e d'agricoltura; a che i nostri eccitamenti per introdurre pratiche più ragionevoli, per condurre il popolo a quella generale agiatezza a che pur mirano le economiche discipline, se noi non porremo dapprima ogni diligenza a procurarci un popolo intelligente, non isviato da errori, non corrotto da vizii, docile agli insegnamenti, piegato alla fatica, sobrio dispensatore delle proprie sostanze, desideroso di perfezionare ogni dì più i lavori della sua mano, amante del focolare domestico, pacifico ed utile cittadino? E chi ridurrà il popolo a tale, se non l'educazione; e quella soprattutto che pigliando dalle braccia materne, vergine d'intelletto e di cuore, lo indocilisce bambino con parole di tenerezza, per non doverlo poi domare adulto con la sferza e col freno? Le scuole infantili saranno dunque per noi quello che i piantonai sono per l'agricoltore, il quale vi rileva sane e diritte le pianticelle cavate dal semenzaio per darle poi robuste e fruttifere al pomaio e al vigneto. Lungi però dallo scolparmene, mi reco a vanto di riparlarvi dell'educazione infantile dei figliuoli del povero, e di dirvi a quali mani si vuole soprattutto commettere.

II. Or queste mani, io diceva, sono quelle medesime che raccolgono prime il bambino al suo venir nella terra, che lo sorreggono pendente dalla mammella preparatrice del suo primo alimento; sono le mani di colei che intende la prima il linguaggio delle sue lagrime e de' suoi vagiti; che desta la prima nella sua mente un'idea, nel suo cuore un amore, e chiama la prima sulle sue labbra il pensiero e l'affetto trasformato in parola. Alla donna Iddio ha consegnato la fanciullezza; chi vorrebbe, chi potrebbe rapirgliela?

La donna porta nel suo cuore i titoli alla custodia e al magistero di quella tenera età; in due virtù nelle quali ella ci vince tanto, quanto noi la passiamo in robustezza ed ardimento: e sono l'amore e la pazienza. L'infanzia è l'età di tutte le debolezze, di tutti i bisogni. Continue

sollecitudini, mille cure piccole, schifose, moleste, bastano appena a salvarla da'pericoli, a provvedere alle sue necessità, a preservarla e guarirla dalle sue malattie. L'uomo che sostiene i patimenti e le fatiche, non regge alla noia di quei minuti provvedimenti; solo l'inesauribile capacità di abnegare sè stessa, di cui è dotata la figlia del dolore, resiste a prove sì lunghe e sì difficili. Le notti vegliate, i giorni senza cibo e senza sollievo, le membra stanche, la vita languente non bastano ad abbatterla nè ad inasprirla; ella soffre ma non desiste, e accarezza e bacia chi è la cagione del suo martirio. E ciò per quel che s'attiene a molestie derivanti dalle fisiche imperfezioni e da' fisici bisogni della fanciullezza. Ma quelle che vengono dalle sue morali infermità, credete voi che siano minori e meno gravi?

L'innocenza e le grazie dell'infantile età sono parole seduttrici che dipingono alla nostra immaginazione il consorzio dei bambini così pieno di soavità, come la vita dei pastori di Virgilio che scorre beata fra le gregge e gli amori. Ma i pastori reali sono ben altra cosa che Dafne e Melibeo, e i bambini reali sono ben altra cosa che i putti del Bassano e i piccoli eroi di Berquin. Non che molti e molti fanciulli non siano buoni e gentili, ma molti ancora sono rozzi, brutti, maligni. Non che il convivere co' bambini non offra materia a preziose e consolanti osservazioni, e non ispiri all' anima una calma e una dilettazione celeste; ma quelle scoperte son frutto d'un investigazione lunga e paziente, ridotta spesso a scoprire le gemme di mezzo al fango; que' puri diletti sono il trionfo della virtù sulle nostre più legittime inclinazioni. Le imperfezioni dell'umana natura, questo vecchio uomo che la forza rigeneratrice della virtù deve riformare in un uomo novello, non tarda a mostrare sin da' primi anni le sue schifose sembianze, e a mettere in arme voglie disordinatrici: per un bambino docile, amoroso, pronto ad intendere, dato all'occupazione, voi ne trovate dieci insubordinati, audaci, invidiosi, distratti, pigri, turbolenti. L'uomo si prepara a questa lotta con

quelle nascenti passioni, e si piega per un tempo alle diverse capacità, compatisce i difetti, risponde tranquillo alle provocazioni, reprime con benevolenza; ma al prolungarsi di questa prova di tolleranza, all'imperversare d'una volontà ribelle, al resistere d'una ferrea ostinazione, il cuore dell' uomo alla fine si gonfia, bolle, divampa. E se la mano rattenuta da magnanimità verso un debole nemico, o dal biasimo della pubblica opinione, non corre alle percosse, il baleno dell' ira ci serpeggia nell'occhio, e le parole tuonano minacciose. Il fanciullo provocatore ci deride forse in segreto, e cento fanciulli innocenti impauriscono, chiudono i loro cuori e meditano come trovare nella menzogna uno schermo contro un'iraconda e minaccevole autorità. Ma la donna è paziente e mansueta; ascolta con attenzione le ciance puerili, risponde senza noiarsene alle domande importune, esorta con amicizia, riprende con placidezza, previene i bisogni, indovina i desiderii; e a quell'indulgenza, a quell' amore e a quella longanimità il cuore del fanciullo si apre come boccia di fiore alla tiepida aria di primavera.

III. Nè io da questa naturale benignità del cuor femminile aspetto già tutto quello che si richiede per una retta educazione della puerizia. Io so bene a quali debolezze soggiace una cieca bontà; e so come fanciulli accorti e ardimentosi sanno piegarla alle loro voglie, e scuotendo un giogo sì lieve signoreggiano le loro timide educatrici. Ma appunto perchè lo so, dico che importa di iniziare alle arti d'una ragionata educazione dell'infanzia le donne; le quali già così preparate a sopportarne i sacrifizii per la loro pazienza, già così ispirate da quello che d'ogni educazione è agente primo, l'amore, non han bisogno che di essere illuminate dalla scienza, sorrette da' sussidii di buoni metodi e ammaestrate in una scuola vivente in cui le dottrine sian poste al cimento dell'esperienza, per divenire perfette istitutrici d' un' età che va naturalmente commessa alle loro cure, come l' adolescenza va affidata alle cure dell'uomo. Or questo pratico e teorico ammaestramento di dove lo attingeranno esse più

facilmente e più estesamente, che dalle scuole infantili, in cui le meditazioni e gli esperimenti di uomini sommi e la sapienza di più nazioni hanno ridotto a pratiche ordinate i più efficaci e delicati mezzi d'azione sull'animo de' fanciulli? Il solo *Manuale* dell'Aporti, ch'io mi compiaccio di annunziarvi esser venuto alla luce, e ch'io vorrei veder nelle mani di ogni padre e di ogni madre di famiglia, basterebbe da sè solo, ben ponderato e ben eseguito, a dirigere un'istitutrice e a preservarla dalle seduzioni d'una mal regolata condiscendenza verso i fanciulli. Resti dunque la donna tutto quello ch'ella è, e apprenda a divenire quel che non è frequentando e prendendo in amore le sale d'asilo o scuole infantili. Così la pubblica educazione dei bambini poveri, non solamente prospererà vieppiù e fiorirà come pianta in suo terreno nativo, se le donne di famiglie agiate la frequenteranno e l'invigileranno; ma essa diverrà il modello dell' educazione domestica dei fanciulli di civil condizione.

Ed oh questa educazione domestica dell'infanzia di quante correzioni, di quanti perfezionamenti abbisogna! Quanto potenti e troppo spesso quanto funesti effetti se ne osservano ne'giovanetti da chi si assume il difficile e sacro uffizio di istituirli e formarli a buoni e gentili costumi! Tutto si pretende allora dall'istitutore; come se egli potesse tutto contro volontà imbaldanzite, contro viziose o spiacevoli abitudini già fortificate, contro animi snervati dall'ozio, se non forse già avvelenati dalla corruzione; mentre i genitori non han potuto nulla contro passioni ancor sottomesse e sopra cuori pieghevoli ed innocenti.

Lascio stare le madri che o per sentimento della lor dappocaggine, o per amore de'proprii comodi e della propria libertà, o per colpa di sì mal composto sistema di vita che non ammette ordine alcuno nè alcuna grave sollecitudine, lasciano i lor figliuoli in balìa di sè medesimi, o, quel che è peggio, li confidano a persone mercenarie che sono inesperte quando non sono corrompitrici.

Parlo delle madri che voglion pure adempire gli uffizi della maternità, e non sanno. Quale è tutta indulgente, perchè sente inculcare le maniere amorevoli; quale è burbera e crucciosa perchè sente biasimare le deboli madri; una ha la voce in alto ad ogni mossa, ad ogni parola del bambino, e vuol dirigerne fino i pensieri, e l'opprime con precetti sentenziosi e lo disanima con incessanti rimproveri. Questa risveglia senza saperlo una stolta vanità applaudendo a detti che le paiono spiritosi e a futili prove di memoria, o vagheggiando (a dir suo non osservata) bellezze delle quali la sua materna imaginazione regala generosamente volti che non son quelli di un Narciso o di una Psiche. Quella, mal amministrando il pericoloso farmaco dell'emulazione, sparge in anime naturalmente amanti i semi dell'invidia, del disprezzo, dell' odio. E vi ha pur anco, vi ha spesso, chi destinando per ischerzo future spose e futuri mariti, vien corrompendo, con parole imprudenti, amicizie che la natura ispirava candide e verginali. Io non accuso siffatte madri di mala volontà, le accuso d'imperizia, e dico, perchè l'esperienza me ne dà il diritto, che fra un giovanetto educato nella sua tenera età da una madre vigilante, prudente, amorosa e non molle, direttrice ma non tiranna nè ciarliera, che ha piegato di buon'ora il figliuolo all'ordine, alla diligenza, alla nettezza, all'osservare esatto, al parlare sincero (e parecchie, mi compiaccio di riconoscerlo, parecchie ve n'ha di sì buone madri), fra un giovane così predisposto e un giovine educato da madri fatue o trascurate o pedanti, la differenza è infinita; e che noi allora vedremo migliorar l'educazione dell'adolescenza, quando migliorerà l' educazione della fanciullezza: quando perciò le madri appartenenti alle classi agiate verranno nelle scuole infantili a far sui bambini dei poveri il tirocinio di quell'educazione che devono porgere ai loro figli.

IV. Che se noi fossimo così avventurati da introdurle pure in quei santuarii di carità religiosa, e là iniziarle ai soavi misteri di questo quasi direi sacerdozio muliebre,

oh quanti altri e quanto importanti vantaggi noi recheremmo loro, e per loro mezzo, alla società! Permettetemi ch'io parli qui con una franchezza che non sarà l'acre libertà d'un censore, ma il lamento di chi conosce a quali alti uffizi Iddio ha destinata la donna nell'umana famiglia; e di chi piange sulla nullità alla quale, più forse per nostra che per sua colpa, ella è condannata fra noi.

Vogliasi o no, le donne sono il vincolo della società; sono la forza elevatrice che la spinge a nobili imprese, o l'impaccio che la rattiene in una vituperevole inerzia; le ispiratrici di ogni buona e bella virtù, o gl'istromenti di basse e non dicevoli cose. Che son le donne al dì d'oggi? non saprei dirlo. Dimanderò invece: Cosa possono essere? In una società che non ha nè grandi virtù, nè grandi vizii, stritolata in frantumi dall'egoismo, assiderata dalle sollecitudini de' materiali interessi; non più folleggiante per abbaglianti errori, ma non saggia; non furibonda per bollenti passioni, ma non tranquilla; abborrente dalle vecchie cose, e tremante dalle nuove; stanca di distruggere, non atta a riedificare; ansiosa di riposarsi in qualche comune idea in una fede comune, ma svogliata troppo de' profondi studii per acquistar discutendo intime e forti persuasioni, e troppo orgogliosa per credere con un' umile semplicità; non pacifica e non guerriera, non incredula e non religiosa; in una società così giacente, così annoiata, così perplessa, che sarebbero mai, lo ripeterò, che possono essere le donne? Se elle non sono, o non sono tutte, il ludibrio della frivolezza o dell'ozio, l'alimento e la vittima di un'imbelle lascivia, le studiose adornatrici di forme scomposte dall'inedia e dal languore, le consumatrici costose di leggiere e mutabili pompe, che nella loro medesima fragilità siano il simbolo di mobili pensieri e di pusillanimi affetti; se le donne non sono tali fra noi, benediciamo la loro buona natura. Ma pensiamo che esse potran divenirlo; ed affrettiamoci a soccorrerle, affrettiamoci a collocarle in un'atmosfera meno corrotta, a somministrar loro occupazioni più

degne del loro perspicace intelletto e della loro anima amante. L' incremento della civiltà europea, la piega che han presa i nostri costumi, non permettono più alla donna di essere unicamente la custode e l'artefice dell'ordine domestico e del domestico ben essere; ella ha acquistato un' indiretta sì, ma nulla meno potente azione sociale; è divenuta una forza che non si può non riconoscere e non apprezzare. La impiegheremo noi, la dirigeremo? ed ella cospirerà con bell' armonia all' ordine a al lustro della città. La dimenticheremo, l'abbandoneremo a sè medesima? ed ella sarà una forza perturbatrice, un principio di collisione, di scompiglio, di morte. Ma per mescere utilmente l'azione muliebre alla vita sociale, e' si vuole dapprima distinguer bene il carattere e le speciali esigenze dell' età in cui viviamo, e gli uffizi attemprati all'indole femminile, ne' quali possa la donna, e le si avvenga, di por la mano anch'essa alla grand' opera della gloria e della felicità nazionale. Guardiam ora intorno a noi, e consideriamo in qual modo potran le donne divenire oggi le preparatrici dei sociali costumi, l' addolcimento delle sociali fatiche, l'eccitamento ed il premio delle sociali virtù. Siamo noi un popolo aspro e bellicoso, che debbano le nostre madri far brillare le spade agli occhi dei lattanti lor figli, e adagiarli in luogo di culla negli scudi? La nostra gioventù dovrà ella far prova di valore negli steccati, e correre poi il mondo a difesa e vendetta dell'onor femminile, o andar crociata al conquisto di Terra Santa; che le nostre donzelle possano inanimare gli spiriti guerrieri e i sentimenti generosi, consacrando i lor campioni con le fuciacche, e incoraggiando col sorriso e con le occhiate pudiche i cavalieri ne'tornei? O saranno le nostre donne concitatrici e pacificatrici di discordie civili come nelle repubbliche del medio evo? Saranno filosofesse, saranno pastorelle d'Arcadia? No no, la loro odierna missione non è così frivola, e, lo dirò pure, così pericolosa; ella è grande, è gloriosa, è santa. Alla donna è confidato l'avvenire della società; a lei s'aspetta di dissipare le tempeste che ci mugghiano d'intorno, a lei di

frapporre in mezzo a tanti elementi che ondeggiano, che si urtano, che si rispingono, un'azione amica che gli attiri, li disponga, li colleghi, e desti in lor la vita; alla donna, il rigenerare la società facendosi la soccorritrice e l'educatrice del popolo. Questo, questo è il bisogno speciale del nostro secolo, qui sta il segreto dell'inquieto malessere che ci travaglia; di qui dipende la calma e la prosperità, se non di quella che cade, almeno della generazione che sorge; dall' educazione morale ed industriale del popolo, educazione e non sola istruzione: educazione del cuore, educazione della mano. La parola *noi siamo fratelli* uscita di bocca ai pescatori Galilei è una di quelle parole che non muoiono in un vano suono: è uno di quei *fiat* che Dio pronunzia ad ora ad ora per creare nuovi mondi morali. Ma ella è insieme una parola di potenza e una parola di amore, che opera soavemente, che ricompone e non distrugge. Ella ha fatto sparire la schiavitù, ma senza dire agli schiavi: Rivoltatevi contro il vostro signore. Ha detto al signore: Ama e libera il tuo schiavo. Ora d' un'altra schiavitù, e ben più dura e ben più difficile a scuotersi, convien che sia libero l' infelice che noi chiamiamo plebeo: la schiavitù dell'ignoranza, delle passioni, della povertà. E questa libertà a cui egli aspira, questa libertà degna dei figli di Dio, è scritta anch'essa in quel Vangelo che, divino qual egli è, comprende in una sola cifra la sapienza di tutti i secoli; che a mano a mano sviluppato e applicato provvede a tutti gli individuali e sociali bisogni, ed è la semplice e immutabile legge dell'umanità. Ma come tutte le opere intraprese e condotte con lo spirito del Vangelo, questa seconda e più importante liberazione del popolo, vuol essere compita con la calma, col disinteresse, con l' amore che sola può ispirare una carità religiosa. E qual cuore è più capace di nobili sacrifizii, qual cuore è più mite, più tenero, quale riunisce più in un medesimo amore Iddio e gli uomini, che il cuor della donna? A me basta che le donne agiate pongano il piede in una di quelle sale dove sono raccolti i figliuoli delle abbiette e derelitte mogli dei poveri. Or vi so dir io

che la loro bell'anima palpiterà di affetti sconosciuti, sentirà sollevarsi a pensieri rivelatori di recondite verità. La dama e la cittadina non esiteranno a baciar quelle fronti in cui lo squallore della povertà non vela affatto le grazie dell'innocenza e il raggio di un'occulta virtù; non esiteranno a pronunziare su quegli infelici la formola d'adozione, e diranno: Siete nostri. Dalla scuola, passeranno alle case; la sollecitudine dei figliuoli farà loro trovare le madri. Là, là vedranno come alberga, di che si nutre, sopra che giace il fabbricatore di tutte le nostre comodità; quegli che se ci chiede soccorso, gli diciamo: Lavorate; se ci domanda lavoro, gli rispondiamo: Procacciatevene. Là vedranno se questo popolo che tripudia per le piazze, che è lindo e gentile nelle pubbliche feste, questo popolo che noi crediamo agiato e felice, se lo è veramente. Ah! per chi non ha mai veduto se non tavole fumanti di vivande confortatrici e stanze addobbate di ricchi mobili e di preziosi tappeti; per chi si adagia la notte in letti tiepidi e molli, che scossa, che sconvolgimento di tutta l'anima, che lezione indelebile e salutare non sarà lo spettacolo d'una cameretta mal difesa dai venti, d'un pavimento che crolla, d'una mensa lurida, d'un letticciuolo schifoso, se non forse di poca paglia verminosa e fetente! E giovani madri, sfossate le guancie dal digiuno e dall'afflizione, vedersi accanto alla culla di bambini destinati alla sventura di cui forse le misere deplorano in segreto la nascita! Questo solo io vi domando o mogli e figliuole del ricco, che vediate dappresso i mali, i bisogni del povero; che vogliate una volta uscire dai vostri gabinetti, scendere dai vostri cocchi ed entrare le soglie degli sfortunati. Quello che voi direte, quel che farete, io nol cerco, ma ne riposo sul vostro cuore.

Solo questo io vi dico, che allorquando col danaro che oggi profondete in abbigliamenti più fugaci d'un fiore, aprirete un ricovero ai fanciulli del popolo, e provvederete alle loro necessità; quando spendendo in pro loro un tempo che ora si aggrava sopra di voi come una eternità, sentirete per la prima volta l'azione e le dol-

cezze della vita del cuore; quando vedrete dagli occhi d' una madre, soccorsa in quello ch'ella ha di più caro, colare una lagrima di riconoscenza, e la vedrete rivolgere a voi quegli occhi eloquenti, e quasi innalzata a novella dignità, a voi porgere affettuose quelle mani che prima ella vi tendea supplichevoli; quando voi stringerete con la man delicata quelle mani callose, oh vel dico io, in quel giorno voi sarete altre donne; voi crescerete ai vostri occhi, voi vi sentirete cristiane, vi sentirete cittadine. La riconciliazione del grande e dell' abietto, del ricco e del povero sarà operata per voi; per voi progredirà sicura e benedetta la rigenerazione del popolo; per voi le scuole infantili saran divenute un' istituzione sociale.

(Estratto dal quaderno n. VI, giugno 1834, del *Ricoglitore italiano e straniero.*)